

FRANCIA

Il terrorismo torna a colpire su vasta scala alla vigilia di Pasqua

Una notte di attentati nel sud Tredici bombe degli indipendentisti corsi

Danni ingenti, ma nessun ferito a Marsiglia, Nizza ed Aix-en-Provence - La rivendicazione del Fronte di liberazione nazionale della Corsica - Il problema sempre eluso dell'autonomia dell'isola - Catturati due dirigenti del gruppo estremista «Action directe»

PARIGI - Terrorismo alla vigilia di Pasqua nel sud della Francia: 13 bombe sono esplose nello spazio di pochi minuti, tra le 23.10 e le 23.20 di venerdì, a Marsiglia (9) e Nizza (3) e a Aix-en-Provence (1). I feriti, per altro leggeri, sono soltanto due ma i danni provocati dagli ordigni artigianali di media potenza sono ingenti.

Alle 9.30 di sabato mattina tutti questi attentati sono stati rivendicati telefonicamente dal Finc (Fronte di liberazione nazionale della Corsica), il movimento nazionalista e indipendentista messo fuoricampo parecchi anni fa ma sempre vivissimo dal punto di vista delle manifestazioni terroristiche. Ventiquattro prima, d'altro canto, quattro cariche di esplosivo collegate a bombe di gas per uso domestico avevano interamente distrutto tre bungalows e le cucine di una colonia di vacanza sulla spiaggia di Agosta, nei pressi di Ajaccio. Anche qui il Finc si era fatto vivo per rivendicare l'attentato in nome di «un tu-

zionalismo corso, i più esperti seguaci e i reparti della polizia specializzati nella lotta anti-terroristica. In questa lotta condotta a volte col pugno di ferro, a volte con infiltrazioni e tentativi di corruzione, non sono mancati gli errori, le «bavures», come si dice qui, e qualche morte più o meno misteriosa.

Ciò che i governi centrali non hanno mai voluto accettare, anche se avrebbe probabilmente isolato gli elementi terroristici dalle loro basi popolari e creato un diverso rapporto tra la Francia e la Corsica, è il principio di una reale autonomia dell'isola, il rispetto della sua storia e della sua cultura, e soprattutto uno sforzo reale per combattere il sottosviluppo economico dell'isola abbandonata alla speculazione alberghiera e turistica.

La polizia pensa in questo caso che si tratti di un attentato ricattatorio o intimidatorio. Per finire la polizia di Lione, dopo una caccia cominciata a Parigi, ha arrestato venerdì sera due dirigenti dell'organizzazione terroristica «Action Directe» che, come si sa, è legata o è stata legata in passato al terrorismo belga, tedesco e italiano. Si tratta di André Oliver, di 39 anni, uno dei fondatori di «Action Directe» passato alla clandestinità fin dal 1979, e di Bernard Blanc, 26 anni, appartenente alla milizia lionese. Sull'automobile, oltre a numerosi documenti d'identità falsi, la polizia ha scoperto un piccolo arsenale: una colt 45, una P38 e una pistola mitragliatrice «Uzi» di fabbricazione israeliana. I due uomini, inoltre, indossavano giubbotti antiproiettile e avevano accanto parrucche, abiti di ricambio compresi abiti femminili, come se si stessero preparando ad un colpo di mano.

Augusto Pancaldi

LIBIA

Roma e Madrid respingono le gravi minacce del colonnello Gheddafi

Gli americani ritengono che Tripoli nelle prossime settimane fomenterà attacchi terroristici - Messe in allarme tutte le ambasciate

ROMA - Italia e Spagna respingono le minacce espresse dal colonnello Gheddafi nel discorso pubblico di venerdì a Tripoli. La reazione italiana è ufflosa, avendo per soggetto ambienti di Palazzo Chigi, i quali affermano che il governo italiano considera inaccettabili quelle minacce e le rigetta fermamente, respingendo altresì i tentativi di Gheddafi di interferire nella sfera sovrana dell'Italia. Madrid è scesa in campo con una dichiarazione del ministro degli Esteri Fernando Ordonez.

Gheddafi citando Spagna e Italia, aveva annunciato che, in caso di guerra con gli Stati Uniti, la Libia si ritirerà in diritto di distruggere le basi della Sesta Flotta americana ovunque si trovino. Ordonez ha replicato: «Questa minaccia è già stata fatta dal colonnello Gheddafi prima delle manovre militari. Quindi non è nuova. La Spagna comunque non ammette alcuna minaccia che condizioni la libertà d'azione nel proprio territorio». Il ministro degli Esteri libico ha ricordato che subito dopo l'apertura della crisi il suo governo aveva diramato una dichiarazione esprimendo «il suo punto di vista critico». In particolare Ordonez ha sottolineato che in quella di-

chiarazione Madrid condannava l'uso della forza per risolvere dispute internazionali. La Spagna, come gli altri paesi della Comunità economica europea, ha aggiunto il ministro, ritiene che le acque della Sirte siano internazionali. Quanto alle basi militari statunitensi in Spagna non sono state usate durante la crisi né è stato chiesto al governo di Madrid il permesso di utilizzarle. Commenti alle drammatiche vicende mediterranee sono venuti anche ieri da Washington. Un'autorevole fonte della Casa Bianca, da Santa Barbara, in California, dove Reagan trascorre la Pasqua, ha detto che gli Usa si aspettano che Gheddafi nelle prossime settimane fomenterà attacchi di terroristi palestinesi contro «obiettivi americani», per cui sono state poste in allarme le ambasciate statunitensi e i governi alleati. «Riteniamo che cercherà di creare un qualche incidente per poter dire: "Avete visto? Ve l'avevo detto", ha affermato la fonte. Le dichiarazioni dell'alto funzionario hanno fatto seguito al discorso di Reagan giovedì sera a New Orleans, secondo cui gli Usa sono al corrente di «intensi preparativi libici per colpire obiettivi americani».

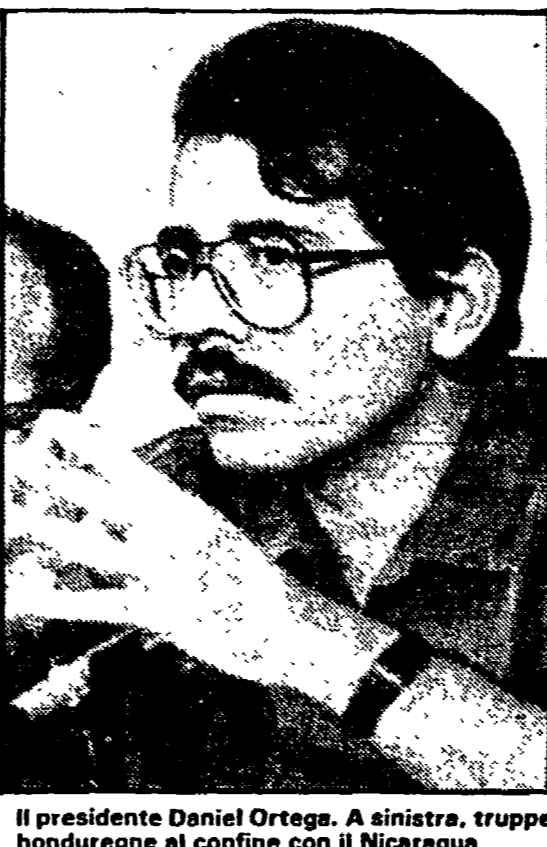
NICARAGUA

Verità e menzogne sugli scontri tra le forze sandiniste e le bande dei contras

La «frontiera calda» dell'Honduras

Ortega: «Nessuna aggressione a Tegucigalpa»

Sollecitate la creazione di una commissione di controllo del gruppo di Contadora



Il presidente Daniel Ortega. A sinistra, truppe honduregne al confine con il Nicaragua

Del nostro inviato

MANAGUA. Insomma, abbiamo commesso alcun atto aggressivo contro l'Honduras? E, paradossalmente, questa affermazione può davvero convivere con l'implicita ammissione della violazione del trattato? Una cosa è infatti assolutamente evidente. Le autorità honduregne sapevano dell'iniziativa nicaraguense - quasi certamente una risposta provocata da un attacco col quale i contras hanno tentato di testimoniare al Congresso e al Senato Usa la propria presenza e vitalità «sul campo» - e l'hanno volutamente ignorata, tollerata e, probabilmente, favorita.

Un'azione apparentemente assurda, che tuttavia non può sorprendere più tanto che minimamente conosca l'Honduras, un paese per il quale «contras» ha significato «guerra». E se dal giurisdizione su una parte del proprio territorio, presenza di un esercito straniero, «irregolarità» armata fino ai denti, i cui effettivi - almeno 12 mila uomini - è pari a quella di tutte le forze armate del paese.

operano nei diversi paesi della zona. Un modo, dopo tre anni di logoranti trattative, per porre davvero il primo gradino di un processo di pace. E non a caso, su questo terreno, già è nata la commissione di controllo alla frontiera tra Nicaragua e Costa Rica, ed altrettanto, dopo i fatti dei giorni scorsi, potrebbe accadere - come ha calorosamente auspicato Ortega - tra Nicaragua e Honduras.

Calero, Robelo e Cruz, ovviamente, non dissero la verità. E non la dice, di conseguenza, neppure Ortega. Non la dice nel senso che la omette, gioca con la geografia - come gli esperti del giornalismo americano - cancellando dalle mappe le linee di frontiera diligentemente tracciate dai cartografi. I combattimenti? «Nella zona di frontiera». «Nella zona di frontiera». «Nella zona di frontiera». 1.600 «contras» messi fuori combattimento? «Nella zona di frontiera». Né di qua né di là. Perché, dice Ortega, ciò che «per noi conta è la possibilità di difenderci con efficacia da un'aggressione mercenaria».

Reagan ha risposto rilanciando la sua sfida dei 100 milioni, la sua decisione di «farla finita» con i sandinisti. E la tattica è chiara: mollare

Massimo Cavallini

STATI UNITI

Reagan si appresterebbe a violare i trattati sul controllo delle armi

Lo ha detto in una intervista il direttore dell'agenzia per il disarmo Adelman L'introduzione del sottomarino nucleare Trident farebbe saltare i limiti concordati

WASHINGTON - L'amministrazione Reagan sta studiando l'aumento dei sottomarini nucleari al di là dei trattati conclusi con i sovietici, in altre parole una vera e propria violazione dei trattati, con l'argomento che sarebbero stati violati i primi a violarli. Lo ha detto ieri il direttore dell'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo Kenneth Adelman, in una intervista nella quale ha anche giustificato il rifiuto da parte degli Stati Uniti della moratoria degli esperimenti nucleari proposta e applicata unilateralmente dai sovietici, sostenendo che gli Usa devono garantire la propria sicurezza e affidabilità. Ad esempio, ha detto Adelman, il recente esperimento nucleare non Nevada ha avuto lo scopo di sviluppare testate di nuovo tipo, sulle quali però non ha voluto fornire particolari. «Non credo» ha dichiarato Adelman «che il processo di controllo degli armamenti possa andare avanti fino a quando i sovietici battono la strada delle violazioni».

americani, ma ha precisato che in questi anni sono state sperimentate nuove apparecchiature per nuovi tipi di armi, e che l'amministrazione è decisa a procedere nel programma del missile Midgelm a testata singola. Una personalità dell'amministrazione che ha voluto restare anonima ha intanto rivelato che una riunione scorsa c'è stata alla Casa Bianca, nella quale il gruppo di pianificazione della sicurezza nazionale, per studiare una gamma di risposte possibili a quella che viene definita una violazione continua dei trattati da parte sovietica. Uno dei problemi più immediati che si pongono da questo punto di vista è la prossima entrata in funzione del nuovo sottomarino nucleare Trident, con 24 missili, con il quale gli Usa supereranno i limiti fissati dal trattato Salt 2, a meno che tali limiti non vengano reintrodotti ritardando dal servizio due sottomarini Poseidon con 16 missili ciascuno. Sarà a Reagan la decisione se introdurre semplicemente il Trident senza eliminare alcun altro sottomarino, o violare così apertamente il Salt (che gli suggeriscono i falchi del Pentagono) e opporre se ordinare la demolizione del Poseidon.

GRAN BRETAGNA

Sette consigli comunali (anche Londra) aboliti dalla Thatcher

La piccola impresa, per creare nuovi posti di lavoro. Vale a dire ha eloquentemente smentito la debilitante propaganda del governo che, di fronte alla crisi, alla ristrutturazione, dice che «non c'è niente da fare». Il secondo capitolo creativo è quello della partecipazione: incoraggiamento e sostegno alle associazioni volontarie, i gruppi etnici, i circoli femminili, i gay, la mutua assistenziale, gli organismi di difesa legale, le commissioni paritetiche con la polizia per l'ordine e la vigilanza.

La terza area di attività è stata quella delle arti, spettacoli, il teatro, la musica. La scomparsa del Gic si farà pesantemente sentire, a Londra, soprattutto alla sua miriade di iniziative di largo richiamo accanto ai programmi ufficiali di quella che è la stagione musicale della Gran Bretagna. Esci momentaneamente di scena una presenza propositiva, innovativa, che in questi anni, per giudizio concorde di tutti gli osservatori, aveva tolto alla capitale inglese molta della sua prelibata patina di riserbo e di grigiore.

Sette consigli metropolitani laburisti, scrivono i commentatori, avevano tra gli altri punti di riferimento, la pratica amministrativa e la carica ideale invalsa, per merito delle forze di sinistra, nelle grandi città italiane a cominciare da Bologna. Qui, si aggiunge, questo «socialismo municipale» animato da personalità sempre popolari come Ken Livingstone e David Blunkett, è la cosa migliore espressa in questi anni dal laburismo alla ricerca di nuovi programmi e di un nuovo stile. E una tradizione ormai radicata che non può morire qualunque siano le intenzioni liquidatorie della Thatcher. Nel congedo forzato del Gic e degli altri sei consigli metropolitani, c'è già una promessa, una garanzia di ritorno.

Antonio Bronda

Brevi

Golfo, petroliera attaccata dagli iracheni
MANAMA (Bahrein) - La superpetroliera greca «Hawana», battente bandiera libanese, è stata attaccata e data alle fiamme ieri dall'aviazione irachena al largo delle coste di Hawana dopo che aveva caricato petrolio iracheno. L'attacco è avvenuto alle 4 ore italiane. I 31 membri dell'equipaggio sono riusciti a salvarsi. La notizia è stata confermata da Lloyd di Londra.

Scontro tra esercito e guerriglia in Sri Lanka
NEW DELHI - Forni della guerriglia Tamil hanno reso noto ieri dell'India che in un recente attacco dei separatisti del Movimento di liberazione Tamil Eelam sono rimasti uccisi sessi agenti delle forze di sicurezza dello Sri Lanka. Il fatto è accaduto nel distretto di Trincomalee al nord.

Urss, scarcerati tre dissidenti
MOSCA - Tre dissidenti sovietici, V. Smirnov, N. Kovalev e I. Parfrotova, appartenenti all'organizzazione pacifista per la distensione tra Usa e Urss, sono stati scarcerati in questi ultimi giorni. Lo ha affermato venerdì scorso un esponente del gruppo, A. Rubchenko.

Andreotti incontra ministro estero somalo
ROMA - Il ministro degli Esteri Guido Andreotti ha incontrato ieri il collega somalo Jama Barre. Nel corso del colloquio, definito cordiale dalla Follonica, i due ministri hanno esaminato l'ardimento degli ottimi rapporti bilaterali e la situazione generale del Corno d'Africa.

LIBANO

Bomba di marca libica contro un centro Usa

BEIRUT - Una bomba ad orologeria è esplosa durante la notte tra venerdì e sabato al Centro studi americano di Beirut Ovest, senza causare vittime. L'attentato è stato rivendicato nella mattina di ieri dal «Comando rivoluzionario Omar Mukhtar» che già venerdì scorso aveva lanciato tre razzi anticarro contro l'ex sede del consolato Usa nel settore occidentale della capitale. Questi attacchi, stando agli autori anonimi delle telefonate di rivendicazione, costituiscono «la risposta all'aggressione americana alla Libia» e preluderebbero ad «altri attacchi contro gli interessi americani in tutto il mondo».